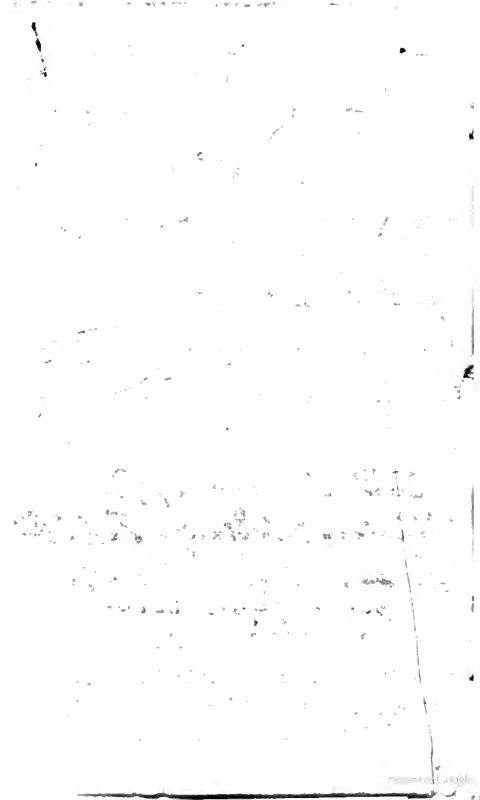
IL RE
DE'
MAMALUCCHI

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi
Nel Teatro della Ducal Signoria
DI VARESE

Nell' Autunno 1778.

IN VARESE.

Per Gaetano Motta, e Giorgio Pedemonti
Con licenza de' Superiori.

ATTORI

Guerina Sorella di Arſenio
La Signora Margarita Giovanelli

Riccardo Mercante di Bitonto, ed Amante di Guerina
Sig. Dionigio Merlini.

Arſenio Mercante di Bitonto Fratello di Guerina.
Sig. Michele Ferrario.

Marinetta Locandiera.
La Signora Tereſa Scotti.

Valerio Marito di Roſaura.
Sig. Gaetano Pontiggia.

Roſaura Moglie di Valerio.
La Signora Clara Berluca.

Guaritore, o ſia Ciarlatano.
Il Sig. N. N.

La Scena ſi rappreſenta in Napoli

La Muſica del Celebre Signor Maeſtro Giuſeppe Cazaniga Napolitano.

Li Balli Saranno di nuova invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo Greco.

Eseguiti da' seguenti.

Signora Margarita Gottier.	Signor Gerolamo Greco.
Signora Elena Storni detta Bossi.	Signor Giuseppe Bossi.
Signora Orsola Pichi	Signor Giuseppe Paracca
Signora Giuditta Paracca.	Signor Gaetano Fava.

Con diversi Figuranti.

Il Vestiario sarà di ricca, e nuova invenzione de' Signori Motta Sarti del nuovo Teatro di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta dov' è situata una Locanda, con loggia, e portone praticabile.

Valerio, e Rosaura stando sopra la loggia, poi Marinetta dal portone, indi il Sig. Arsenio, e Guerina, che sopragiungono in un calesse.

Ros.) a
Val.) 2 BEl piacer su questa loggia
Goder l'aria un pò freschetta!
Bella vista che diletta!
Buon albergo in verità. *si sente battere la sferza come fanno li vetturini.*

Mar. Accorrete, non tardate,
Camerieri siate lesti,
Forestieri saran questi,
Che vorranno alloggiar quà.
si sente a battere come sopra.

(Vengan pur, vengano avanti:
a 3 (Chi sta bene di contanti
(Ben trattato resterà. *soprag. il calesso, dal quale smontano Guerina, ed Arsenio,*

 Val.

Val. Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.
Rof. Come voi s'egli è geloso,
Fa pur male di viaggiar.
Arf. Quà all' insegna del Falcone
Ho fissato d'alloggiar.
Mar. Entri pure, mio Padrone;
Lei non ha che a comandar.
Tutti. Per ogni Persona
Albergo migliore,
Locanda più buona
Non puossi trovar.
Valerio, e Rosaura si ritirano.

Arf. Siete voi, s' io non erro,
La Locandiera?
Mar. Appunto a' suoi comandi.
Arf. Avete molta gente?
Mar. Ho due soli al presente.
Ehi: Fabrizio: una stanza
Aprite tosto a questi miei Signori.
Arf. Una stanza che sia delle migliori.
Entriamo. *a Guer.*, *ed entra nella Locanda*.
Guer. Entriamo pur. E la cagione
Sapere ancor non posso,
Per cui quà mi conduce il mio fratello.
Oh quanto è strano mai quel suo cervello!
entra nella Locanda.

SCENA II.

Marinetta, indi Riccardo seguitato da un facchino con valigia in spalla.

Mar. NOn sò s'uno, o due letti
Vorran questi Signori. Andrò a vedere
Per poterli servir.

Ric.

Ric. Fa presto, andiamo:
Cammina, E' quà il Falcone?
Mar. Sì Signore. Ed io son la Locandiera.
Ric. Ho piacere. Sentite: avreste in casa
Uomo, e Donna alloggiati
Sol da poco arrivati?
Mar. Si Signore. Le Scale
Salite appena avranno.
Ric. (Eh, che il sospetto mio non è un inganno.)
Presto una stanza anch' io
Bramo nel vostro albergo.
Una stanza vi dico:
O bene, o mal fornita a me non cale.
Entriam senza tardar, montiam le scale.
Mar. Pian piano Signorin. Ponno le stanze
Esser forse impedite.
Ric. Mi basta anche una picciola stanzina.
Dormirò nel granajo, od in cantina.
Pagherò tutto quel, che voi volete,
Signora Locandiera.
Son galantuom. Guardatemi alla ciera.
Mar. Via, via, vi servirò. Ma quella ciera
Quella smania così che dimostrate,
Mi discopre assai più, che non pensate.
Signorino a parlar schietto,
Quà voi siete un can da caccia,
E l'odor della Beccaccia
V'ha tirato insino a quì.
Io già veggo in questo caso,
Che venite a darci il naso;
E per certo io ci scometto,
Che non fallo a dir così.
Povero Giovine!
Via sì parlate:

Voi sospirate
La notte, e il dì. *parte.*

SCENA III.

Riccardo solo.

Pur troppo, che costei tutto indovina!
Ma oh Dio! la mia Guerina
Senza darmene avviso
Perchè così è partita all' improviso?
Cosa pensar non sò: son tutto in pene,
Son d' ogni bene privo,
Se a favellar con Lei quà non arrivo. *parte.*

SCENA IV.

Sala nella Locanda.

Guerina, ed il Sig. Arsenio.

Guer. Ma per qual ragione
Farmi partir di Casa all' improvviso?
Perchè a Napoli mai, fratello mio,
Voler che seco voi ne venga anch' io?
Arf. Tutto saprai Guerina, osserva intanto
Quest' abito, il cappello, i manichetti,
La perucca, le scarpe, il portamento...
Che ti par? non rassembro
Un qualche Cavaliere Oltramontano!
Guer. Bene...
Arf. Parla.

Guer.

Guer. Sembrate un Giarlatano.
Arſ. Uh ragazza! ſi vede,
Che ſolo di bamboc̀ci hai cognizione.
Guer. Ma perchè il perucone?
Perchè queſto veſtito? A caſa noſtra
Ciaſcuno riderebbe. Affè ſembrate
In vece di mercante,
Un buffone di Teatro, un Commediante.
Arſ. Oh ſciocca! Mi fai rabbia
Con codeſta ignoranza.... Orsù m'aſcolta.
Tu ſai già, che morendo noſtro padre,
Laſciò nel teſtamento,
Che inſin ch' io ti mariti
Viver tu debba ſempre a me obbediente!
Guer. Bene.
Arſ. Bene. Al preſente,
Come in paſſato ancor, al mio volere
Tu devi raſſegnarti,
Perchè ſappi, che alfin vuò maritarti.
Guer. Ed io vi ubbidirò.
Arſ. Brava!
Guer. Ma (piano
Volete mar tarmi?...
Perchè dunque a Bitonto non laſciarmi.
Arſ. A Bitonto! Eh, non ſai, cara Guerina,
Che queſta mia teſtina, anzi teſtaccia,
Volge in ſe una coſaccia
Degna d'un Ciceron. Io vuò un cognato
Nobile titolato,
Ed ecco la ragione
Perchè quà ti conduſſi:
Perchè in queſto paeſe,
Berchè mercante, io ti darò un Marcheſe.
Guer. Ad un Marcheſe! (oimè!) Ma perdonate.

Questa vostra intenzione
Perchè non dirla almen tre mesi avanti?
Arf. Non serve: ora te 'l dico... E che cos' hai,
Che sì mesta mi guardi?
Guer. Adesso in verità, ch' è troppo tardi.
Arf. Troppo tardi! perchè?
Guer. Perchè, Signore,
Ad un altro impegnato è già il mio core.
Arf. Ad un altro! che sento? io resto estatico!
Guer. E' di già più d'un mese,
Che un giovinetto Bitontin mi accese.
Arf. Bitontino! nò nò; certo no 'l voglio.
Guer. M'ama anch' egli sapete? e di sposarci
Abbiamo stabilito; anzi per segno,
Ecco mi diede il suo Ritratto in pegno.
cava dalla sacoccia un Ritratto per farlo vedere al Sig. Arf. quale glielo strappa di mano.
Arf. Ah sfacciata, pettegola!..
Non so chi mi trattenga,
Ch' io non ti dia un ceffone.
Al diavolo sen vada il mascalzone.
getta il Ritratto.
Guer. Nò, per pietà.. *volendolo trattenere.*
Arf. Via, temeraria, sciocca,
Più non aprir la bocca.
Ritirati, e disponti ad ubbidirmi;
Altrimenti, altrimenti...
Guer. Lo farei, ve lo attesto;
Ma, fratel mio, io non ho colpa in questo.
Ben vestito, graziosetto,
Passò un dì sotto i baleoni
Questo vago giovinetto,
E in passar mi salutò.

Io gli dico: padron mio:
Ei mi guarda: dice, oddio!
E nel dirlo sospirò.
Io pensando che abbia male,
Presta scendo allor le scale,
Come vuol la carità.
Ma pigliata per la mano,
Ei mi disse piano, piano
Certe cose belle, belle...
Ah! fratello, furon quelle!
Certa smania da quell' ora
Certo fuoco mi divora,
Che arrabbiata ogn' or mi fa. *parte.*

SCENA V.

Il Sig. Arsenio solo.

IO rimango di stucco! Era Guerina,
Ed è ancor semplicina,
E qualche gran briccon fu certamente
Costui, che l'ha sedotta, e l'ha invaghita.
Ma si lecchi le dita. Ad ogni costo
La voglio maritar a modo mio.
Mia Sorella è un giojello,
Ch' io tengo riservato
Per qualche Cavalier di gran casato. *parte.*

SCENA VI.

Rosaura, poi Valerio.

Ros. GRan tormento è un marito,
Che sente gelosia! *s' accorge del Ritratto, e lo prende da terra.*
Ma qual galanteria? *l' osserva.*
Un Ritratto!.., Oh bellissimo! . . .
Val. [Eccola fuor di camera . . .
Ma che cos' ella ha in mano? .. *se le avvicina dietro le spalle.*
Un Ritratto! . . . Che fosse
Quello del cicisbeo?]
Ros. Voglio andarlo a ripor. Se mio marito
D' umor geloso, e strano . . *vuol partire.*
Val. Dove andate, e che avete in quella mano?
Ros. Una galanteria, che ho ritrovata.
Val. Che Donna fortunata!
Favorisca.
Ros. Perchè?
Val. Quella galanteria la vuò per me.
Ros. Questa galanteria
Finchè trovo il padron deve esser mia.
Val Dev'esser vostra! Io l'averò per forza, *afferran.*
Lasciatelo, vi dico.
Ros. Che impertinenza è questa!
Val. Lasciatelo, o vi rompo or or la testa.
glielo strappa di mano.
Ros. Che villano trattar!
Val. E' più malfatto
Il custodir d' un cicisbeo il Ritratto.

Ros.

Rof. Ah pazzo! Io ben conosco
Che il vostro umor vi accieca oltre ogni segno
Nò, che non siete degno
Della moglie che avete.
Quel Ritratto il trovai per accidente,
E fedel io vi son, ed innocente. *parte.*

SCENA VII.

Valerio, poi Riccardo

Val. INnocente sì, sì. Tornati a casa
Se la discorreremo. Io voglio un poco
Veder se conoscessi almen costui,
Che mettermi presume [*il ritrato*
Sul capello le piume. *si mette ad osservare.*
Ric. Guerina non si vede; io sono in pene...
Codesto forestiere (*se gli accosta.*
Ricercherò.. Signore... E' assai distratto..
Ei contempla un ritratto...
Ma veggo! oppur traveggo?.. Oimè! mi pare
Quello il Ritratto appunto,
Ch' io donai a Guerina.
Val. Eh senz'altro farò qualche rovina. *per part.*
Ric. Ma perdoni, Signor... *tratenendolo.*
Val. Servo umilissimo.
Ric. Compatite...
Val. Che avete?
Ric, Ah!... Mi vien male.
Val. Ma il medico io non son, nè lo Speziale..
Servitor suo. *per partire.*
Ric. Vi prego. *trattenendolo.*
Ditemi: quel Ritratto

Co-

Come, Signor, si trova in vostra mano?
Val. Questo Ritratto! [oh bella:]
torna di nuovo a confrontarlo osservando la faccia di Riccardo.
Ric. [Sì, troppo, che è quello.]
Val. Ora capisco Signorin mio bello.
L' Original voi siete! .... ah cospettone!
Imparate, se mai
Nota non v' è la cosa,
Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa. *per p.*
Ric. Piano ... la Sposa vostra
Quella a cui l' ho donato?
Val. Sposa, arcisposa. E fate, che di regola
Vi serva un tal avviso.
Ric. [Qual fulmine improviso!]
Ma come Sposa vostra!
Val. Oh questa è buona!
I testimonj qui deggio chiamarvi,
E il contratto di nozze anche mostrarvi?
Ric. Basta non più ... scusate
Ah! se il tutto sapeste,
So, che pietade avreste
Voi quantunque Marito
D' un Amante fedel così tradito.
Parto non dubitate,
Vado ... ma non so dove ...
In pace voi restate,
A pianger vado altrove
La mia infelicità.
Dite alla Sposa vostra:
Nò, non le dite niente.
Ma vengo già furente
Già sento nel cervello
L' incudine il Martello,

Io

Il Fabro, e la fucina:
Oime, che gran rovina;
Che martellar, che fa! *parte.*

SCENA VIII.

Valerio, poi Guerina frettolosa.

Val. OH da Napoli certo
Vuo domani partir.
Guer. Signor, di grazia...
[E' quello il mio Riccardo
Sicuramente] Ditemi, vi prego:
Conoscete voi quello,
Ch' ora di quà è partito?
Val. Eh Signorina,
Non son io quello già, che lo conosce,
Ma bensì la mia Sposa.
Guer. La vostra Sposa? bene, e me lo dite
Con tanta agitazione?
Val. Mi par d'aver ragione. E' quel Zerbino
Un triste, un malandrino,
Che colla Moglie mia, di già ho scoperto,
Mantien secreti amori, e ne son certo.
Guer. Con vostra Moglie? ed è possibil questo?
E ve ne siete accorto?
Val. Oh così pur non fosse? o fosse ei morto,
Non son cieco, non son matto,
Ho scoperto tutto il fatto
Son un povero Marito:
Nell' onore son tradito.
Non si trova nelle femmine;
Vero amor, nè fedeltà.

E'

E una favola, un' inezia
Son Penelope, e Lucrezia,
Che inventò l'antichità. *parte.*

SCENA IX.

Guerina poi il Sig. Arsenio.

Guer. CHe cosa ho mai sentito!...
Ah Ricardo bricon, così mi tratti.....
Così tradir, ingrato
Un innocente cor, che t'ama tanto!
Perfido, va... ma più non freno il pianto.
Di questo pianto mio,
Chi non avria pietà!
Amare di buon cuore...
Giurarmi sempre amore,
E poi trattarmi, oddio!
Con tanta infedeltà.
Di questo pianto mio
Chi non avria pietà.

Arf. Come Guerina qui! cos' hai che piangi?...
Parla.

Guer. Fra me pensando;
Che nostro padre è morto,
E che nel testamento
Lasciò, ch' io debba a voi sempre ubbidire,
Io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,
Perchè offesi in tal modo il genitore.

Arf. Brava: così và bene.
(Imparate, ragazze.)

Guer. A voi pertanto
Chiedo perdon di tutto quel che ho detto
E son pronta a ubbidirvi, io ve 'l prometto.

Arf.

Arſ. Dunque ſei pronta ad accettar lo Spoſo,
Ch' io ti darò?
Guer. Prontiſſima
Anzi ſe voi mi amate,
Vi prego, che affrettiate
Le nozze a me propoſte.
Venga pur qual ſi ſia queſto mio Spoſo,
Lo piglierò. (Riccardo traditore,
Si vendica così queſto mio core.] *parte*.

SCENA X.

Il Signor Arſenio, poi Marinetta.

Arſ. OH qual inaſpettato cambiamento!
Che mi rende contento.
Eh Guerina è una Figlia
Di zucchero, di miele. Io certo voglio,
Che tu vada in Carrozza a tiro a ſei.
Oh chi non è Signor, non è per lei.
Mar. Signor, vengo a vedere
Quall' ora per la tavola comanda.
Arſ. Queſto non ſi domanda.
All' ora dei Signori... Ma ſentite,
Signora Marinetta,
Avete voi veduta mia Sorella?
Mar. Si Signor, l'ho veduta.
Arſ. In confidenza.
Ditemi, che vi par di ſua preſenza?
Mar. Davver mi ſembra bella.
Arſ. Capperi. Il ſangue nobile
Non ſe gli vede in faccia?
Mar. Sì Signore.

Arſ.

Arſ. Di virtù poi . . . oh, di virtù . Guerina
Sa perſin in latino
Con qual nome ſi chiama il pane, e il vino.
Mar. Brava davvero!
Arſ. Udite
Quaranta milla Scudi ella ha di dote;
E vò darle Marito.
Mar. Non le potrà mancare un buon partito.
Arſ. Sì, ma voglio che ſia di condizione;
Cioè Marcheſe, Conte, oppur Barone.
Sentire in ſegretezza *accoſtandoſi all' orecchio*
Se voi, ma con deſtrezza,
Sapeſte ritrovarle
Un partito, che ſia qual m' intendete,
Cento belli Zecchini in dono avrete.
Mar. Baſta così. Con un sì bel ſcongiuro,
Signor, io v' aſſicuro,
Che di tutto farò per ben ſervirvi.
Arſ. Davver?
Mar. Non dubitate.
Arſ. Ora per voſtra regola aſcoltate;
Quà ſi trova [dir dovete]
Una Figlia, che innamora,
Che nel fronte tien l' Aurora,
Che negli occhj ha il Dio d' amor.
Suo Fratello (poi direte]
E' un talento ſoprafino,
Che ad Orlando Paladino
Non la cede nel valor.
Pian, ſentite, e non partite
C' è da dir qualche coſa ancor,
Voi la dote la ſapete;
Ma non baſta queſto quà.
Vuò per patto, nel contratto

Le

Le Carrozze, ed i Staffieri,
Cameriere, Camerieri,
Paggi, e Cuochi... Feste, e giuochi,
E di più, che l' Illustrissimo
Al Fratello si darà. *parte*.

SCENA XI.

Marinetta sola.

ABbastanza ho capito,
Che cotesto Signore è già impazzito,
Ma secondar convien la sua pazzia
Per tentare se a caso
Guadagnar io potessi
Questi cento Zecchini a me promessi. *Parte*.

SCENA XII.

Riccardo, poi Guerina.

Ric. Si'. sì partir io deggio, e partir subito.
Se 'n vada alla malora anche Guerina
Infedele, spergiura, ed assassina. *per partire*
Ma qui da lei mi trovo
Ingannato, tradito, e partirò
Senza nemmen rimproverarla? .... oibò.
Triste patetichetta.
In te chi mai, chi mai creduto avria
Tanta malizia, e tanta furberia?
s' appoggia pensierosa ad una Sedia.
Guer. Chi avrebbe mai pensato
Che Riccardo potesse essermi ingrato?

Tra-

Traditore! ogni dì
Giurar d'amarmi, e poi trattar così!
s' appoggia ad una Sedia dall' altra par. pens.

Ric. Oh potessi vederla !
Guer. Potessi almen parlargli una sol volta!
Ric. Ingiuriarla, e partir.
Guer. Rimproverarlo
Del nero tradimento.
Ric. Per altro è una gran pena! *sospira.*
Guer. E' un gran tormento. *fa lo stesso.*
Ric. [Ma Guerina !]
Guer. [Riccardo !] *avvedendosi.*
Ric. (Ah ! questo è il tempo...)
si distacca dalla Sedia per parlarle.
Guer. (Questo è il punto)... ma oh Dio! *fa lo stesso*
Ric. Ma oimè ! . . . *va a sedere.*
Guer. . . . . Lo sdegno mio
fa lo stesso dall' altra parte.
Già sento propriamente
Che mi stringe la gola.
Ric. L' ira per fin mi toglie ogni parola.

FINALE.

(Vorrei dirle ingrata, e trista,
Nè so come principiar.)
Guer. (Dir vorrei, ma la sua vista
Mi fa tutta palpitar.)
(Quell' ingrat$^{o}_{a}$ in sol mirarmi
(Si confonde, si arrossisce
a 2 (Di parlarmi non ardisce... *si levano*
(Ma più zitt$^{o}_{a}$ non vuò star.)

Ric.

Ric. Riverita mia Signora...
Guer. Padron mio la riverisco...
Ric. Lei qui a Napoli! stupisco!
Guer. Lei qui a Napoli che fa?
a 2 (Stiamo a udir quel che dirà.)
Ric. Son venuto a consolarmi
Del Marito che trovò.
Guer. Son venuta a rallegrarmi
Della bella che acquistò.
Ric. Io la bella!...
Guer. Io il marito!...
Ric. Oh che furba!
Guer. Oh che scaltrito!
(Lei da rider mi faria
a 2 (Con codesta scioccheria,
(Che per scusa s'inventò.

SCENA XIII.

Marinetta, e detti.

Mar. A Tavola rotonda
Chi ha di mangiar desio,
A questa servo anch'io,
Trattengasi pur quà.
E chi nelle sue stanze
Ha di mangiar piacere,
Son' leste le piattanze,
Servito or or sarà.
(Affè che il can da caccia
Trovata ha la beccaccia,
Che me ne accorgo già.) *parte.*
Guer. Vada con la sua bella,

Ric.

Ric. Lei con lo ſpoſo amabile;
(Mangiaſſe tanto toſſico ! . . .
a 2 ((Ma mio / ſuo fratello è quà .)
Guer. (Non poſſo ſincerarmi . .) *nel partire.*
Ric. (Non poſſo almen sfogarmi . . .)
a 2 (Che rabbia, che diſpetto !
Che pena che mi dà .) *ſi ritirano.*

SCENA XIV.

Il Sig. Arſenio, e Valerio, poi gli altri tutti con l' ordine che ſiegue.

Arſ. ALla tavola rotonda
Di mangiar fiſſato ho anch' io;
E Guerina al fianco mio
Sarà ben ch' io faccia ſtar.
Perchè gli altri, che sì bella
Vederanno mia Sorella,
Quà per Napoli la fama
Preſto aſſai faran volar.
Val. Con mia moglie certamente
Non vò a tavola oggidì.
Mangierò con altra gente
Finchè devo reſtar quì.
Arſ. Padron caro. *leva il cappello*
Val. Mio Signore. *fa lo ſteſſo*
Arſ. Di ſtar ſeco avrò l' onore.
Val. Onor mio.
Arſ. Molto obbligato.
Lei Signore è titolato ?
Val. Qual ricerca a un foreſtiere !

Arſ. Eh, per far il mio dovere...
Val. Non occor.
a 2. Baſta così.
Mar. Signori a tavola reſtan chiamati.
Li Comenſali, ſono arrivati,
Altro non manca che di ſeder. *parte.*
Arſ. Preſto Guerina.
Guer. Coſa volete?
Arſ. Andiamo a tavola. Queſta vedete *a Val.*
E' mia Sorella.
Val. Ne ho gran piacer.
Arſ. Preſto con garbo la riverenza. *a Guer.*
Oh ne ſa fare per eccellenza!
Guer. (Ah! mio Fratello mi fa arroſſir.)
mentre s'avviano per partire ſoprag Roſ.
Roſ. Sola che io mangi nella mia ſtanza?
Signor Marito, non è creanza:
Queſto una Moglie non dee ſoffrir.
Val. Dove venite! preſto partite.
Roſ. Dove voi ſiete, vuò anch' io mangiar.
Guer. [*a 2* Se il concedete, ben può reſtar.
Arſ. [
Ric. Anch' io voglio eſſere della partita.
Così alla bella Coppia gradita
Di core un brindeſi ben potrò far.
Val. Ora capiſco.
Ben mi ſtupiſco,
Signor zerbino.
Moglie imprudente;
Qui fra la gente
Qualche gran diavolo
Sì, che farò
Ric. Lei voſtra Moglie?] *a Valerio.*
Roſ. Ma qual pazzia?]

Ric.

Ric. Non me ne curo,
Non so chi sia.
Tutti. Che stranno imbroglio!
Che scena e questa!
Dove ho la testa
Quà più non sò.
Val. Ma questo Ritratto? *cava di saccoccia il Ritratto.*
Ric. Ad altra il donai.
Ros. Io quà lo trovai
Di più non so dir.
((Che ascolto! che sento?
Guer. a2 (Oimè qual inganno!
Ric. (Che doglia, che affanno?
(Mi sento morir.) *Il Sig. Arf. và a sostenere Guerina, Val. sostiene Ric.*
Arf. Guerina, Guerina;
Cos' hai poverina
Val. Amico, scusate...
Che avete? parlate.
Guer. a2 (Lasciatemi star.
Ric. Saranno li vermini...
Arf. Sarà l' emicrania...
Val. Dell'acqua; dell'aqua...
Arf. a2 ((Che pena!, che smania!)
Guer. (Lasciatemi andar.
Ric. Non so più dove mi sia.
Tutti. Non intendo, non capisco...
Mi confondo, ed impazzisco;
Non so cosa giudicar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Valerio Riccardo Rosaura, e Marinetta.

Val. ORsù, tutto ho capito.
Non son' io finalmente irragionevole,
Per non capir l' equivoco.
Ecco il vostro Ritratto. a voi lo rendo.
Fatene voi qual uso più vi piace.
E con voi, cara moglie, io torno in pace.
Ric. Vi ringrazio di cor.
Ros. Son consolata.
Mar. Per verità la cosa era imbrogliata.
Mi dispiaceva assai,
Che nella mia Locanda
Si facesse da voi qualche susurro.
Chi del vero è all' oscuro
Avrebbe giudicato,
Ch' io fossi intervenuta in tal mercato.
Ros. E di me senza colpa
Giudicato si avria.
Che fossi una cattiva mercanzia.
Val. Non se ne parli più. Veggo abbastanza,
Che siete un galantuomo.
Voglio se lo gradite esservi amico
Per potervi servir.
Ric. Voi mi onorate.

Val. Abbracciamoci insieme.
Ric. In ogni incontro
Corrisposto sarete. Amico, addio.
[Ora trovar vorrei
Guerina in libertà nella sua stanza.
Ah! non tradisca amor la mia speranza.] *part.*

SCENA II.

Valerio, Rosaura, e Marinetta.

Val. FUor di casa anch' io vado:
Voi per altro potete
Star nella vostra camera serrata.
Pensate, che alloggiata
Siete in una Locanda,
Dove chi va, e chi viene; e stando esposta
Agli occhi della gente
Sempre si dee temer qualche accidente. *parte.*
Ros. Quanto faceste bene
A non pigliar marito,
Signora Marinetta!
Io che ancor ragazzetta
L'ho voluto pigliar, ve lo confesso
Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso.
Saria bello il maritarsi,
Se ogni Donna che ha marito.
Quando il mese è già finito
Lo potesse barattar.
Se è poi buono, e se le piace,
Seguitar con quello in pace
Finchè sappia farsi amar.
Ma ci scometto,

Se

Se ciò si dasse,
Che se taluna
Due mesi stasse,
Il terzo subito
Vorria cangiar. *parte*.

Mar. Mi par che dica bene.
Ma qui pensar conviene
Alli cento zecchini. In qualche modo
Li voglio guadagnar. Spargerò voce
Di questa bella figlia, e di sua dote;
Così attirarvi io spero
Almen qualche affamato Cavaliero. *parte*.

SCENA III.

Sala.

Riccardo, e Guerina.

Ric GUerina!.. dove andate.,ora che sciolto
L'equivoco innocente
Fedel mi conoscete,
In questa guisa pur voi mi accogliete?
Guer. Ah! . . . lasciatemi star . . .
Ric. Ma almen parlate.
Guer. Nò: ch'è meglio ch' io taccia.
Se più dirvi non posso,
Che sarò vostra Sposa! Lasciatemi,
Non mi accrescete il mal...
Ric. Questo mi dite!
Delle vostre promesse,
Siete dunque pentita!
Siete dunque un' infida.
Ah nò . . . Ma! oh Dio

 Da

Da gelosia acciecata
Nel credervi infedel, per vendicarmi
Ho promesso al Fratello,
Che quel che più gli piace io sposerei;
E disdirmi senz' onta, or non potrei.

Ric. Questo avete voi fatto! ah, cruda! ah, triste!
Perchè invece di dirmelo
Non mi avete piuttosto in mezzo al core
Uno stile cacciato!...
Vado.. vado a morir da disperato. *per partire.*

Guer. Riccardo!

Ric. Che cercate?

Guer. A morir ve ne andate?

Ric. Sì, poichè lo volete.

Guer. Io lo voglio?

Ric. Sì, voi.

Guer. Pazzo voi siete.

Ric. Non è un voler ch' io mora
Il dirmi quel che mi diceste or ora?

Guer. Eh, nò. Sentite. Io più non posso, è vero
In forza della mia fatal promessa,
Disponer di me stessa.
Ma potete ben voi, ch' io v' acconsento a
Tutto far per avermi. Or se mi amate,
Tutto dunque tentate
Per farmi vostra Sposa: Io ve lo chieggo
Anzi di più vi dico.
Che se avvien mai, che d' altro Sposo io sia
Per il dolor profondo
Me ne andrò in pochi giorni all' altro Mondo

Ric. Voi che forse in cor provate
Quell' istesso amor, ch' io provo
Nel cimento, in cui mi trovo
M' assistete per pietà.

SCE-

SCENA IV.

Riccardo, poi Valerio.

Ric. Tutto dunque tentare
Per farmi vostra Sposa... E se avvien mai
Che d'altro Sposo sia.
Morirà dal dolor!... Tutto si tenti.
Si mia vita, ben mio,
Tutto farò... Ma oddio!
Come averla in isposa; se il Fratello
Non vuole altro Cognato
Che un Signor titolato!...

Val. Amico io vi credeva
Fuori di casa uscito;
E qui mesto vi trovo, e sbigotito.

Ric. Disperato, son io.

Val. Disperato perchè?

Ric. Perchè è impossibile
Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco
Io vi devei scoprir quanto l'adoro:
Già dalla Locandiera avete inteso
Qual Sposo le procuri
Il pazzo suo Fratello. Essa è obbligata
Per la parola data
Di fare il suo voler; ed io pertanto,
Che Marchese non son, Conte, o Barone,
Ridotto sono alla disperazione.

Val. Bene. Fingete di esserlo.

Ric. Ma come?
Son conosciuto, e poi la Locandiera
Che di cento Zecchini ha la promessa...

Val. La Locandiera istessa
Facendole maggior esibizione;
Chi sà! chi sà!
Ric. Non vi capisco.
Val. Io voglio,
Che Guerina sia vostra.
Ric. In qual maniera?
Quando mai!
Val. Questa sera.
E voglio che l'istesso suo Fratello
Sia quel che ve la dia, se mi ascoltate.
Ric. Tutto farò, tutto farò parlate.
Val. Piano. A Guerina intanto
Non dovete dir niente. Essa potria
Per troppo amor starsene poco accorta;
E il dirigersi ben quì molto importa.
Voi dalla Locandiera
Andate ad aspettarmi.
Io giungerò frà poco;
E insieme là concerteremo il gioco.
Ric. Sì caro amico. Oh quanto
Obbligato vi son! di tanta aita
Ben mi ricorderò persin che ho vita.
Voi mi tornate in seno
Con la speranza il core:
Mi scordo il mio dolore.
Ritorno a respirar.
V'attendo si ben presto
Al concertato loco;
Ma voi pensate in questo,
Che vivo in mezzo al foco;
Pensate pur ch' io palpito,
Non state a ritardar. *part.*

SCE-

SCENA V.

Valerio solo.

SI può dar maggior pazzo
Di questo Ser Arsenio!
Sdegnar, che la Sorella
Sia Sposa a un galantuom! sagrificarla
A forza di contanti
Col primo gentiluomo che si fa avanti!
Se la cosa và ben, come ho pensato
Vuò farlo in verità ben consolato. *parte.*

SCENA VI.

Gabinetto con tavolino, e Sedie.

Il Sig. Arsenio, e Guerina.

Ars. FAma vola, Guerina: fama vola.
Sentimi.. ma quà in piedi non và bene
Di tai cose parlar, seder conviene.
Guer. Quali son queste cose?
Ars. Siedi quà;
Mettiti in gravità.
siedono uno per parte del tavolino.
Guer. Per qual ragione?
Ars. Perchè già sei vicina ad esser Dama.
Guer. [Misera me, che sento!]
Ars. Tre sono i concorrenti Cavalieri,
E sceglierne un frà questi è di mestieri.
Ecco

Ecco li Memoriali,
Che mi furono dati.
Quà vi sono notati
I loro nomi, e titoli
Leggili, e ti consola,
Fama vola, Guerina, fama vola.

Guer. Non serve: un altro giorno leggeremo.
(Palpito, sudo, e tremo!)

Arſ. Legger si deve adesso. La risposta
Deggio in iscritto dar doman mattina.

Guer. Ebben: leggiamo. (oh misera Guerina!)

Arſ. „ Asdrubale Lasagna,
„ Marchese Feudatario di Culagna.

Il Sig. Arsenio prende un memoriale, e lo legge, poi Guerina fa lo stesso degli altri due.

Bagatelle! Marchese, e Feudatario!
Che ne dici, Sorella?

Guer. „ Il Conte della Stella.
„ Discendente da un certo Serpentino
„ Valoroso di Francia Paladino,

Arſ. Sibben: il suo Antenato
Nei Reali di Francia io l' ho trovato.
Ora sentiamo il terzo.

Guer. Volfango de' Volfangi
Signor del Canero, e Conte del Vimangi.

Arſ. Che brutti scudi! Oibò, con tal Signore
Non voglio imparentarmi
Frà i primi due direi, che si potesse
Bilanciar tra di noi,
Ma pensa, e scegli tu quale più vuoi.

Guer. (Infelice, a qual passo ora mi trovo!)

Arſ. Quel della Stella, o quello di Culagna?

Guer. (Oh promessa fatal! Ah, qual affanno
Il mio povero cor punge, e martella!)

Arſ.

Arſ. Quel di Gulagna, o il Conte della Stella?
Guer. Neſſun. Non mi ſeccate *alzandoſi con impet.*
Al mio ben, al mio onor, voi non penſate.
Arſenio ſi leva.
Arſ. Che cos' hai? qual furore....
Guer. Vi par, che ſia prudenza
Ch' io ſcieglier debba ſol dall' apparenza!
I nomi qui non baſtano,
Non ſervono quà i titoli:
Le condizion ſi veggano, e i capitoli.
Voglio ſaper l' etade,
Vuò vedere il Ritratto
E piuttoſto che dar queſta mia mano
Così alla cieca, ſenza cognizione,
A gettarmi anderò giù d' un balcone.
Se la rabbia, ſe il furore
Mi fa perdere il cervello,
Vederete ſer Fratello
Qualche gran beſtialità.
Son regazza, e ſon buonina,
Innocente ſemplicina ...
Ma coſpetto. Se mi metto ...
Se parlate, ſe altro fate,
Quella teſta, che è di zucca
Quella voſtra gran parrucca
La ſcapiglio in verità.

SCENA VII.

Il Sig. Arſenio, poi Marinetta.

Arſ. OH, mai più l'ho ſentita
Infuriata cotanto, e tanto ardita! ...
Per

Per altro non mi par, che dica male:
Tutto spiegar dovrebbe il memoriale.
Mar. Signor un Forastiere
Con premura assai grande
Di parlar domanda.
Arſ. Un Forastiere?
Venga, ch'egli è padron, (Certo, e sicuro,
Che venga per Guerina io mi figuro,)
Mar. Ora lo faccio entrar. (Se come io spero
Il colpo va ben fatto,
La vogliamo far bella a questo matto.) *parte*

SCENA VIII.

Il Sig. Arsenio, poi Valerio vestito da Dragomano.

Arſ. FAma vola: l'ho detto.
Non mancano partiti alla Guerina.
Val. E' lei il Signor Arsenio?
Arſ. Io quello appunto.
Val. A lei quando è così chino la testa.
Arſ. Ed io la fronte. (che figura è questa!)
Favorisca, di grazia,
Se lei volesse dirmi il proprio nome
Lo averei per favore...
Val. Delle lingue Orientali.
Drogomanto, o sia interprete son io,
E Lambrusco Cacandi è il nome mio.
Arſ. Caro Signor Cacandi,
In che deggio servirla ella comandi.
Val. Diggià vi sarà noto,
Che in Napoli si trova
Del Re di Calicut l'unico Figlio?

Arſ.

Arſ. Davvero io non ſo niente
Val. Come! tutta la gente
Corre pure a vederlo? Orsù: ſentite.
A ſe chiamar mi fece, ed in ſua lingua
Mi diſſe: *Karacà o qui borica*
Kakubai barabal ſurſa Arſinica.
Arſ. Chi diavolo capiſce!
Val. Ciò vuol dire,
S'io avevo mai veduto la Sorella
D' un certo Mercadante Arſenio detto,
Bella al pari del Sol nel vago aſpetto.
Arſ. Così vi diſſe? Eh via?
E voſtra Signoria che gli ha riſpoſto?
Val Io di sì gli riſpoſi.
Ed ei ſoggiunſe toſto:
Squaquera gnocb martuf, cioè il mio core
Arde per lei del più cocente amore.
Arſ. *Squaquera gnocb martuf*, così vuol dire.
Oh la gran bella lingua
Quella di Calicut!
Val. Ed io alla fine
Per adempire al ſuo comando eſpreſſo,
Per lui vi chieggo adeſſo
La Sorella in iſpoſa. E perchè abbiate
Grado, che a tanto onor poſſa inalzarvi,
Suo *Mamalucb* intende anche di farvi.
Arſ. Io Mamalucco! oh queſto poi...
Val. Stupite?
S' intende al ſuo Paeſe
Mamalucb più che a Napoli un Marcheſe.
Arſ. Oh quand' ella è così, ſon ben contento.
Sua Altezza Calicutica
Di troppo, affè, mi onora,
Venga pur, venga pur, non vego l'ora.

Spoſi

Sposi pur mia Sorella,
Che gliela dò di core,
Io Mamalucco, oh inaspettato onore.

Val. Dunque quand' è così, lieto men vado
Con la grata risposta, e con sua Altezza
Fra poco mi vedrete di ritorno.
Quanto felice mai sarete un giorno!
Fra corni trombe, e timpani
In Calicut andrete
Terre Castelli avrete
Denari in quantità.
E già sebbene io stimo,
Frà Mamalucchi il primo
Sarete in verità. *perte.*

SCENA IX.

Il Sig. Arsenio, poi Guerina.

Arf. OH quà sì, che Guerina
Non avrà opposizione... ora si chiami;
La nuova se le dia.
Ehi Guerina? Guerina?... (Oh sorte mia!)

Guer. Eccomi, che volete?

Arf. Allegramente.
Squaquqra gnoch martuf.

Guer. Che cosa dite?

Arf. Squaquara gnoch martuf. Non c'è che dire

Guer. Siete forse impazzito?

Arf. Sì, altro che impazzito! Tu non sai
La lingua Calicutica
E Karaca borica
Barabal Arsenica!

Guer. Oh certo è matto!
Misera me!... Soccorso.
Arſ. Oh! coſa gridi!
Quà più non c'è da dir. Tu, ed io saremo
Trasformati frà poco. Io quel che ſono
Più non farò: Tu non sarai la ſteſſa:
Io Mamalucco; e tu gran Principeſſa.
Guer. Intendavi chi può caro Fratello.
[Eh perduto ha il cervello.]
Arſ. Io Mamalucco sì, più che un Marcheſe,
E tu Spoſa frà poco
Del Figliuolo del Re di Calicutte.
Ridi!... Che rabbia!...
Guer. E chi vi ha dato a intendere
Queſte facezie!
Arſ. Che facezie! A Napoli
Tutti vanno a vederlo.
E Lambruſco Cacandi? Oh bella! E poi
Qui frà poco verrà.
Guer. [Ci vorrebbe anche queſta in verità!]

SCENA X.

Marinetta, e detti.

Mar. Signori a conſolarmi
Vengo per quel che a ragionar ſi ſente.
Quì concorre la gente
Per veder queſto Principe ſtraniero,
Che vi vuole in iſpoſa.
Arſ. Ecco s'è vero.
Di Calicut?
Mar. Di Calicut ſicuro.

Arſ. Quà non v'è oppoſizion, cara Sorella.
Preparati con garbo
A ricever cotale illuſtre Spoſo.
Studia le riverenze, i detti, i motti;
E ſe di qualche eſempio
Hai di biſogno, o cara,
Attenta oſſerva il tuo Fratello, e impara:
Quando vien lo Spoſo avanti,
Un, due paſſi, e riverenza.
Poi moſtrando confidenza,
Devi dirgli: addio Monſiù!
Se ti mira, ſe ſoſpira
Soſpirar devi ancor tu.
Bada a me: non guardar là:
Guarda ben come ſi fa . . .
Con due ſguardi amoroſetti
Di quegli occhi vezzoſetti
Quel ſuo core - tutto ardore
Vedrai in cenere reſtar . . . .
Ah! una Donna almen foſs' io
Colla grazia, e col mio brio
Farei tutti innamorar. *parte.*

S C E N A XI.

Marinetta, e Guerina.

Guer. PErchè ſiete sì meſta?
La nuova vi ſi porta, che uno Spoſo
Avrete frà poco:
E voi non ve ne ſtate in feſta, e in gioco?
Guer. Io non lo credo già; ma pur s'è vero
Quello che mi ſi dice;
Nò: che al mondo non v'è la più infelice! *par.*
Mar.

Mar. Lei parla in questo modo
Perchè non sa l'arcano.
Ma quando lo saprà, senza alcun stento
Sò che dirà al Fratello io mi contento.
Ancor io più d'una volta
Mi contenot ho quasi detto,
Quando un vago giovinetto
Stava meco un certo dì.
Ma pensai, che meglio sia
Dir di nò continuamente;
Perchè quando si si pente
Si può sempre dir dì sì. *parte*.

SCENA XII.

Sala bene adobbata con lumi, e sedie.

Il Sig. Arsenio, poi Guerina, poi Marinetta, indi Valerio con l'abito di Dragomano seguito da varie persone, che potrano li presenti destinati alla Sposa.

Ars. QUesta Sala va bene.. Sì Signora..
Il Principe Cognato
Deve con distinzione esser accolto.
Oh mia consolazione!
Oh sorte inaspettata!
Oh Sorella, Sorella avventurata!..
Vieni pur: già s'attende
Il Principe a momenti...
Ma zitto... Parmi udir degli stromenti.
Guer. [Col cor tremante il fin, misera, attendo..
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.]

Mar. Signor, il Dragomano,
E il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in questo punto arriva.
Arſ. Ho ſentito davvero ...
Ecco che s'avvicina ...
Senti le ſinfonie: ſenti Guerina.
Val. Iokam laran Tangut
Prence di Calicut,
Signor di Kacaruta,
La Spoſa, ed il Cognato inſiem ſaluta...
Queſti, che quì mirate
Frutti, profumi, e balſami,
Nani del Gange, e Gatti zibittiferi,
Pegni di ſua grandezza in don v'invia.
Dal dono s'impari il donator qual ſia.
Arſ. Son confuſo... Oh Sorella...
Preſto, preſto, favella ...
Ma nò... parlerò io.. Signor Cacandi...
Vi ſon molto obbligato ...
Ma il Principe dov'è noſtro Cognato?
Val. Nella vicina ſtanza.
Ma vedetelo già, che quì s'avanza.

FINALE.

Ric. Sarbabich din don ſadoch
Ti rabira groſs aloch.
ſopraggiunge Ric. pompoſamente veſtito all' Indiana con ſeguito di varie genti, che portano ſopra bacini il biſognevole per la Cerimonia di creare il Mamaluch.
Val. Che vuol dire; il Ciel vi doni
Buona bocca, e denti buoni.
[Il ſaluto è all' oriental.]

Arſ.

Arſ. Io ſon umil Servitore
Di ſua Altezza mio Signore,
Che non ha nel Mondo egual.

Val. [Viva viva la grandezza,
Arſ a 3. [Lo ſplendore di ſua Altezza,
Mar. [Che ſi eſtende, che riſplende
[Come il Sole in un criſtal.

Guer. [Non intendo - non comprendo
[Il penſarci non mi val. *da sè.*

Ric. [Non m' intende - non comprende
[Ha timor di qualche mal. *guarda Guer.*

Guer. Priſta ſira nu sbrigar. *a Valerio.*

Val. Ti capira borbottar. *a Ric.*

Ric. Fuffa avira.

Val. Fuffa andar...

Arſ.] *Mar.*] a2 Che belliſſimo parlar.

Val. Eî mi dice, ch' io domandi
Perchè ſta la Spoſa meſta.
Io gli ho detto, ch' è modeſta;
Ma poi lieta la vedrà.

Arſ. Ben diceſte Ser Cacandi,
Ben diceſte in verità.

Guer.] *Ric.*] a2 Il mio / ſuo core - dal timore
Palpitando ſe ne ſtà.

Guer. Marinetta...

Mar. Coſa avete?

Guer. Ah, fratello...

Arſ. Coſa brami?

Guer. Non ho pace, non ho quiete,
Io mi ſento a diſperar.

Arſ. Via non far la ſchizzinoſa.

Mar. Allo Spoſo v' accoſtate.
Guer. Queſta coſa, ſe mi amate
Si potrebbe ritardar.
Ric. Mi volira cara Spoſa
Con ſua grazia mi parlar. *ad Arſ.*
Arſ. Parla dunque l' Italiano? *a Valerio.*
Val. Qualche coſa, qualche coſa.
Arſ.]
Mar.]a3 Sì beniſſimo alla Spoſa
Val.] Vada pure a favellar.
Guer. Ah, per pietà, Signore, *s' inginocchia.*
Son voſtra, ſe il volete,
Ma invano ogn' or potrete
Sperare amor da me.
Ho già donato il core
A un infelice amante
Son nel mio amor coſtante.
Non sò mancar di fè. *Ric. la ſolleva.*
Arſ. Ah triſta! ah malandrina! ...
Ric. Star zitta ... mia Spoſina
Parlara mi volir.
Sapira, che delira;
Ma mi ſecreto dir *prende Guer.*
per mano, la diſcoſta dagli altri.
Guerina mia diletta,
Riccardo ecco ſon io!
Guardatemi ben mio:
Solo per voi ſon quà.
Guer. Riccardo! anima mia!
Chi mai creduto avria! ...
Ric. Giudizio, e ſerietà. *ſi diſtaccano.*
Guer. Mi ha detto, Fratello,
Così belle coſe,
Che ſento bel bello

Per

Per Lui dell' amor,

Val.]
Mar.]a3
Arſ.]
Evviva ſua Altezza,
Che fa con deſtrezza
Nel cor delle Donne
Deſtar dolce ardor.

Val. Adeſſo più non reſta
Per terminar la feſta
Che a Lui il Mamalucco
Donar la dignità.
Lo Spoſo alla ſua Spoſa
La mano poi darà.

Arſ. Per così bell' onore
Ringrazio il mio Signore
Son pronto eccomi quà.

Ric. Star veſte di brocàto,
Che porta Mamalucco.
Veſtira mio Cognato, *ad Arſ.*
E mamalucco far.

Mar.]
Arſ.]a3
Guer.]
Che onore ſegnalato! *mettono la veſte.*
Mi ſento giubilar!
Da ridere mi viene
Non poſſo più durar.

Ric. Star berettor dorato,
Che porta Mamalucco:
Portara mio cognato,
E mamalucco far. *Val. li mette il berettone.*

Mar.]
Guer.]a3
Arſ.]
Che onore ſegnalato.
Mi ſento giubbilar.
Da ridere mi viene
Non poſſo più durar.

Val. Attendete.
Arſ. Sì Signore.

Val. Inchinatevi, o aspettate. *Arf. si china.*
Ric.]a2 Ventiquattro bastonate *sotto voce.*
Val.] Or convien di fargli dar.
Arsenio si leva con impeto.
Arf. Eh non voglio questo onore.
Ric.]a2 Cerimonia così far.
Val.]
Arf. Vi ringrazio del favore,
Non vuò farmi già accopar.
Val. Ma sedete.
Arf. Non importa.
Ric. Mi pregara.
Arf. Signor nò,
Val. Cerimonia
Arf. Nò vi dico
Ric.)a2 Maledetto questo intrico.
Val.) Far di meno non si può.
Arf. Onorato son che basta:
Cerimonia, è troppo bella:
Or si pigli mia Sorella;
Ch' io non vuò più di così.
) Sou contenta.
Guer.) Son contento.
Ric.)a2 In perfetto godimento
) Viveremo i nostri dì.

TUTTI.

Fra lieti suoni, e canti
Si dica di buon cor;
Viva la bella copia
E il Mamalucco ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TEZRO

SCENA I.

Guerina, e Riccardo.

Ric. GUerina! Sposa mia!
Qual pianto è il vostro mai?
Quale disperazione?
Non sò per qual ragione ...
Rimango stupefatto ...
Guer. Mio Fratello ... ah meschin ...
Ric. Che avenne?
Guer. E' matto ...
Ric. E' matto! E solo adesso
Che ve ne siete accorta?
Tal malatia buon tempo è, che la porta.
Guer. Ah, non scherzate, nò: pazzo è davvero;
Ed a ragion io piango, e mi dispero.
Il suo male proviene
Dalla burla a lui fatta.
Ed io rassembro agli occhj della gente
Colpevole, quantunque io sia innocente.
Ric. Cara Guerina mia, s' egli è impazzito.
Gli farem cavar sangue,
Lo faremo legar, e se ai remedj
Non starà con le buone
Adoprarem. se occorre anche il bastone.
Guer. Io piango la disgrazia del Fratello,
E voi ancor scherzate!
Ecco quà il bell' amor, che mi portate?
Or che dirà la gente?
Che diranno i parenti?
Quando per tal cagion ritroveranno, Che

CheSposa vostra io son sol per inganno.

Ric. Guerina sposa siete a un galantuomo,
Ad un che avete amato, ad un, che v'ama,
Di condizione uguale,
Di un cuor fido, e costante
Che non la cede a qualunque altro Amante.

DUETTO.

Ric. Ah! mio Nume, mio tesoro
Se in vedervi io non moro
E' maraviglia d'amor.

Guer. Idolo mio languir mi sento
A tal gioja, a tal contento
Non resiste questo cor.

a 2 (Un piacer mi sento in petto
(Che a quest'alma è ignoto ancor.

Guer. Vorrei dirvi . . .

Ric. Ma che cosa?

Guer. Son perplessa, son dubiosa.

Ric. Deh scacciate ogni timor.

Guer. Sarà forse gelosia
Il timor che sento in me.

Ric. Questo mal non sò che sia
Dite almeno che cos' è,

Guer. Se una donna voi miraste! La trattaste?
Questo mal verrebbe subito
La mia pace ad offuscar.

Ric. Tanto mal per così poco
Non lo vuò nemmen per gioco
Un momento rimirar.

Guer. Promettete?

Ric. Ecco la mano.

Guer. L'odierete?

Ric. Forse sì.

Guer. Come forse?

Voi

Voi dovete tutte odiarle.
Ric. L'odierò Signora sì.
(Dunque il mal di gelosia
a 2 (Presto presto vada via
(Nè ci turbi in questo dì.
Ric. Bella Sposina
Cara carina.
Guer. Caro mio Sposo
Dolce riposo.
(Già sento amore
(Che dentro il core
(Mi fa di giubilo
a 2 (Tutto brillar.
(Più bella coppia
(Più bell' affetto
(Più bel diletto
(Non si può dar.

SCENA II.

Marinetta, Valerio, e detti.

Mar. Signori è giunto adesso
In questa mia Locanda un Guaritore
Che fa la professione
Di guarir ogni mal a perfezione.
Val. Io pertanto direi, che si dovesse
Far medicar ser Arsenio istesso,
Prima, che la pazzia prenda possesso.
Guer. Tutto si faccia pur.
Ric. Tutto si tenti.
Mar. Vado dunque a levar il professore. *parte*
Guer. Quà faccio ora condurre il mio Fratello. *p.*
Val. Per mali di cervello
Pane, acqua, e bastone

E' un ottima pozione.
Con il Signor Arsenio
Questa adoperar conviene.
Ri. L'ho detto anch'io. Ma il Guaritor sen viene

SCENA ULTIMA.

Marinetta, il Guaritore, Riccardo, Valerio, poi Guerina, ed il Sig. Arsenio in Veste da Camera, portato sopra una Sedia da due Servitori.

Il Guar. CHi vien a chiedere dal Guaritore!
Se non è l'ora certo non muore
Unguenti, e balsami, ceroti, e pillole
Per tosse, e vermini, per scabbia, e mania
Per mali isterici, per l'emicrania,
Son quà Signori vi servirò.
Per cavar denti voi mi provate;
Sò cavar polipi, e catarate;
E se dell'opra bisogno avete,
Quel che volete vi caverò.
Ric. Grazie, grazie...
Val. Obbligato.
Mar. Questo che qui si porta, è l'ammalato.
Guer. Oh Signor Professore
E' questo mio Fratello:
Alla vostra virtù lo raccomando.
Il Guar. Come stà? come stà?
Guer. Dopo il furore
Rassembra egli passato in gran letargo.
Il G. Buon segno. Ed il suo male
E' un pò di frenesia?
Mar. Frenesia certamente.
Il G. Oh! questo non è niente
Per provar la mia scienza. Io bramerei

Che

Che aveste tutti l'ossa fracassate,
Vorrei che foste idropici, o cachetici;
In meno di tre ore
Vi rende la salute il Guaritore.

Ric. Obbligati, obbligati al complimento.
Per or della sua scienza
Con il Cognato mio faccia esperienza.

Il G. Son pronto. Olà: t'accosta. In questa ampolla
ad un Ser. che tiene una cas. con varie ampolle.
Uno spirito alcalico si trova
Che ai pazzi certo giova,
Questo si estrae dal cerebro di nottola
Fatto seccare al chiaro della Luna.

Guer. Bene, ma vi preghiamo,
Di non perdere il tempo inutilmente.

Il G. Eccomi prontamente
Farò l'operazione.
Stranuterà tre volte l'ammalato,
Ed allor certamente è risanato.
Ma vi prego, Signori,
Perchè giovi il simpatico rimedio
L'operazione intanto
Accompagnate pur col
Ballo, e il canto.

Tutti. Si suoni pur, si canti,
Perchè colla pazzia
Ha certa simpatia
La musia, e il ballar.
ballano intorno ad Arsenio.

Il G. Attenti al Guaritore
Per farlo stranutar.
gli fa odorar l' ampolla.

Ars. Ahi! ahi! ahi!

Guer.) a 2 Sente dolori.
Ric.)

Il G.

Il G. Buono segno, miei Signori.
Ars. Ahi! ahi! ahi!
Il G. Così ha da far. *Arsenio stranuta.*
E una! allegramente!
Si torni a replicar.
Tutti Si suoni pur si canti ec
come sopra intato che il guaritore fa nuovamente odora l' ampolla ad Arsenio che stranuta la seconda volta.
Il G. E due, allegramente.
Si torni a replicar.
Tutti Si suoni pur ec.
Il G. Ecco la terza evviva!
tutto come sopra finchè Arsenio stranuta la terza volta.
Guerino è l' ammalato.
Arsenio leva in piedi.
Guer. Ric. Val. Mar. a4 Noi ringraziamo il fato,
E il bravo Guaritor.
Arf. Amici dove sono?
Tutti 4 Evviva allegramente
Arf. Ma cosa è questa gente?
Tutti 4 Allegro di buon cuor.
Arf. Benissimo, benissimo.
Ma almeno mi spiegate.
Guer. A tutti perdonate,
E basta ciò per or.
Arf. A tutti sì perdono.
Fuor di me stesso io sono;
Nè sò per cosa ancor.
Tutti 5 Andiamo unitamente
A star allegramente,
A star di buon umor.

Fine del Dramma.